

parenze erano liberali, di parere collegati colle anime servili e gli spiriti retrogradi. Un tal timore è, certo, una debolezza, talora anche un delitto; bisogna avere il coraggio di fare giustizia anche ai proprii amici, di rendere giustizia anche ai proprii avversarii. È il coraggio più difficile e quindi il più bello.

Non solo non deve essere messa in causa qui la nazione intera, ma nemmeno il partito in massa, meno ancora il ministero, che verrà fuori da questa catastrofe. Si è, in tale proposito, personificato, per così dire, il complotto in certi nomi che sarebbe stato più savia cosa il non pronunziare. I giudizi precipitati non piacciono certo a Pio IX, e quando anche ci fosse più verità, che non v'è, offenderebbero il suo cuore, il cui affetto è sì generoso. Pensiamo, che Pio IX è nato in Italia, e che una sola delle sue nobili parole basterebbe ad espiare qualche delitto altrui e qualche disonore.

Ma Dio saprà da questo disordine medesimo far nascere nuove armonie. La Francia avrà una ragione di più per pensare a' mali nostri. Roma e Parigi d'accordo saranno le due capitali della Libertà, le due leve della Provvidenza. Pio VII ebbe la disgrazia di coronare un imperatore, che poi l'oltraggiò; Pio IX benedirà un presidente che saprà aiutarlo a liberare il suo Popolo. Sta bene ad una giovane Repubblica di sostenere il padre di quella Repubblica cristiana ch'egli ha, dopo tanti secoli, richiamata alla purezza della sua origine. Qui la generosità diventa un calcolo. La Francia, ristabilendo a Roma l'ordine nella libertà, assicurando l'indipendenza alla Sicilia, alla Lombardia, alla Venezia (e non alla Lombardia soltanto, come s'affetta di dirlo oggidì con una reticenza inumana); la Francia aprendo nell'Italia medesima le trattative, interrogando con calma i voti del paese, appoggiando la sua mediazione imperiosa con un intervento pacifico, darebbe ai principi ed alle nazioni un esempio pieno di consolazioni edificanti e di terrore salutare. »

N. TOMMASEO.

28 Dicembre.

LETTERA DA ROMA.

in data 20 dicembre 1848.

Il risoluto contegno jer sera assunto da questi militi cittadini è superiore ad ogni elogio. Alcuni agitatori, venuti di breve in Roma da altre provincie Italiane, si erano determinati a suscitare una funesta lotta. Avvisato in tempo il Governo di quanto si stava preparando, circa le tre pomeridiane fece battere la generale. Seimila uomini di Guardia civica sull'imbrunire del giorno trovaronsi riuniti sulla piazza de'SS. Apostoli con due cannoni. Sulla piazza di Venezia erano due battaglioni di linea; alla Pilotta erano i dragoni, ad ogni quartiere civico (e Roma ne ha 44) erano rinforzi; tutto era pronto per respingere ogni aggressione dei perturbatori. Finalmente, prima di un'ora di notte, si videro alcuni mascalzoni portanti una bandiera, sulla quale stava scritto — *Religione — Democrazia* — Quel drappello d'uomini sconosciuti fu accolto con fischi dal